

## **Gestione Sparacio, requisitoria verso la conclusione**

CATANIA. Anche ieri i pubblici ministeri hanno tenuto alto il tenore delle accuse soffermandosi anche sul più apparente particolare insignificante del quale poi è stata sottolineata la valenza probatoria. I pm Antonio Fanara e Federico Falzone non hanno risparmiato nulla nel tentativo di convincere il tribunale che il sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo abbia agito infedelmente, nell'esercizio del suo potere, per favorire con i suoi comportamenti, innanzitutto Michelangelo Alfano e Luigi Sparacio e quindi gli affiliati di maggiore peso appartenenti alla cosca mafiosa messinese, capeggiata appunto da Sparacio.

E mentre i due pubblici ministeri snocciolavano date e riferimenti, più in là gli avvocati Carmelo Passanisi e Renato Milasi e lo stesso dott. Lembo, non si sono persi neppure una virgola per potere, la settimana prossima (martedì le richieste di condanna), ribattere punto su punto.

Secondo i pm Lembo è stato amico di Alfano e di Sparacio, entrambi "uomini d'onore". Ed ancora: Lembo era disponibile a trattare con un occhio di riguardo i "picciotti" di Sparacio finiti nei guai. Lembo che andava a cena con Alfano (il magistrato ne ammette una e solo per un interesse sportivo legato all'Acr Messina).

I pubblici ministeri etnei hanno motivato il loro convincimento sottolineando le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che quando erano detenuti comuni, nel carcere di Messina, sapevano del rapporto «idilliaco» tra Sparacio e il dott. Lembo.

Gli episodi frutto di contestazione sono sempre gli stessi e riguardano le accuse al dott. Lembo di essere coinvolto nella gambizzazione dell'avv. Ricciardi, nell'aver confidato situazioni giudiziarie, di avere omesso di verbalizzare accuse contro Alfano (anche per il ferimento del giornalista Mino Licordari) e Sparacio, di avere mostrato generosa comprensione per alcuni arrestati, di avere utilizzato metri diversi - finalizzati a sostenere l'associazione mafiosa - nella concessione del programma di protezione ai collaboratori di giustizia; di avere tenuto un comportamento anomalo nei rapporti con Sparacio (decine di telefonate) facendo finta di non sapere - accusano i due pm - che Sparacio era un falso collaboratore di giustizia che veniva trattato da re.

Le fonti di prova - hanno detto Fanara e Falzone - fanno emergere rapporti di mutua solidarietà, più che professionali. Come quando il dott. Lembo che "presta" a Sparacio il suo stesso commercialista o lo stesso Lembo che si fa difendere, in un processo a Reggio, dallo stesso avvocato di Sparacio.

E ci sono quelle dichiarazioni dei "pentiti" Cariolo, Giorgianni, Timpani, Costa, Puglisi, che più volte sono state ribadite in aula per dare corpo alle accuse.

I pm hanno letto un'intercettazione nel carcere di Paliano tra la suocera di Sparacio e una sua parente dove si parla di "u zu Gianni", che l'accusa indica come il dott. Lembo.

«Fonti probatorie sulle quali si regge benissimo il processo - hanno concluso i pm».

**Domenico Calabrò**